

di Montecitorio e là egli esplicherà tutta l'opera sua, tutta la sua infaticabile attività pel bene del Collegio. Accenna alla stima, alla reverenza che egli ha per Gustavo Gavotti; ricorda le parole di un egregio esploratore francese in cui, toccando dell'opera sua come armatore, sono pure ricordati i meriti suoi alla riconoscenza dei concittadini. La Francia, egli termina, non ci invidia i nostri poeti, la Francia non ci invidia i nostri artisti, la Francia non ci invidia (ed a ragione) i nostri legislatori, la Francia ci invidia Gustavo Gavotti. Un lunghissimo ed unanime applauso saluta il felice oratore.

Aggiunge poche parole ma elevatissime il comm. Obesti e poi è data la parola ai giovani.

L'avv. Carlo Barberis, altrettanto simpatico quanto il padre, rievocando gli illustri oratori che lo hanno preceduto, ricorda che essi rappresentano le glorie del Collegio, essi sono i duci, e i duci valorosi e poichè hanno parlato i duci parla ora il soldato. E il soldato adempie alla consegna avuta dal comitato organizzatore del banchetto di ringraziare gli intervenuti, ma più specialmente egli vuole ringraziare Gustavo Gavotti perchè nel suo nome si è combattuta una grande battaglia, perchè egli è la bandiera in cui hanno posto la loro fede gli elettori incorruttibili di Mombercelli; ed egli la bacia quella bandiera collo stesso entusiasmo con cui il soldato bacia il vessillo Sabaudo.

Ricorda poi tutta l'opera feconda di Gustavo Gavotti, ricorda la votazione plebiscitaria di Mombercelli, manda un deferente omaggio alle gentili e numerose rappresentanti l'eterno famannino e beve alla salute di Gustavo Gavotti.

A nome degli elettori di Castelnuovo Calcea porta un saluto l'egregio avvocato Celestino Aiuffi che ricorda come al banchetto assista un geniale poeta, l'avv. Perazzo, ed a questi fa gentile violenza perchè prenda la parola. E l'avv. Perazzo s'alza tosto a leggere dei splendidi versi martelliani in vernacolo, dove non si sa se ammirar più l'eleganza della forma o la causticità del verso; peccato proprio che la modestia dell'autore non consenta di pubblicarli.

E' una vera ovazione quella che saluta Gustavo Gavotti allorchè s'alza per parlare. Egli incomincia: — Signori ed amici carissimi: A voi che riconfermandomi, con splendida votazione, il mandato di rappresentarvi alla camera elettiva, avete dato prova di fermezza e di lealtà; a voi che avete così respinte sdegnosamente le accuse mendaci che vi eran state dirette; a voi che mi avete dato una novella prova dell'affetto vostro, a voi amici tutti, io vi mando un fervido e riconoscente saluto. Grazie a voi, signori del comitato, grazie a voi Mombercellesi; grazie a voi elettori tutti per questa festa che rimarrà indelebilmente scolpita nel mio cuore. Ed io vorrei che l'emozione del momento mi consentisse di dirvi tutta la mia riconoscenza, perchè per voi, solo per voi io sono uscito vittorioso da questa lotta incruenta.

Ricordate tutte le persone illustre che gli fanno corona egli esclama rivolto al nostro banco: Ditelo voi si-

gnori giornalisti, gridatelo forte al nostro Piemonte all'Italia nostra, anche a quelli che in mala fede vanno scrivendolo, ditelo voi che questa gente non si vende, ditelo alto che il collegio di Nizza mantiene salde le tradizioni di un onesto passato.

Dubita di meritare tutta la stima in lui riposta perchè sa di non avere alcun merito, ma egli è un uomo onesto e onestamente manterrà gli impegni assunti. Crederebbe di far opera criminosa se tradisse la fiducia dei suoi elettori e non tutelasse con tutte le forze sue gli interessi del collegio.

Egli ritiene superfluo rifare oggi un programma quando sono così conosciute le sue intenzioni. Deputato del popolo egli ne studierà i bisogni e proporrà tutte quelle economie che sono troppo doverose e che avranno per conseguenza una diminuzione di tasse che troppo gravano sul nostro paese; studierà tutta la complessa questione sociale che oggi s'impone imperiosamente, poichè i luttuosi avvenimenti del maggio scorso non possono credersi opera delittuosa di scongiurati nemici dell'ordine, ma piuttosto una conseguenza di mali preesistenti e che debbono essere radicalmente curati.

Tutelerà, per quanto le deboli forze glielo consentono, l'agricoltura, questa cenerentola dimenticata, in cui tuttavia è il cespite principale della ricchezza nazionale ed appoggerà tutte quelle riforme che tenderanno a farla risorgere, così come appoggerà quel governo che con scietà di intendimenti, non con promesse fallaci, mostrerà di voler dare un largo sviluppo al commercio e alla marina nostra.

Rinnova i suoi ringraziamenti e beve alla pace, alla concordia degli animi, bene augurando per il collegio se, a lotta finita, gli onesti di tutti i partiti penseranno unicamente alla prosperità dei loro paesi. (Applausi entusiastici e interminabili).

Parla ancora il Sig. Lovisolo ma il rumore della gente che sfolla, non ci consente di raccogliere neppure una sillaba.

Gli intervenuti si affollano ad un elegantissimo banco di beneficenza a favore dell'Asilo Infantile e tentano volentieri la sorte spinti dal desiderio lodevolissimo di beneficiare.

L'onorevole Gavotti fu quindi ospite delle famiglie Barberis, Zandrino, Ravazzi e pernottava nella villa elegantissima del Sig. Baldizzone il noto industriale di Acqui residente a Milano. L'indomani recavasi al capoluogo del collegio accolto festosamente dagli amici.

Non vorrei scordarmi di un inno d'occasione cantato e bissato da un coro numeroso di ammiratori, come non vorrei dimenticare l'ordine mirabile che durò per tutta la giornata. — E finirò questa scolorata rassegna coll'augurio sincero che realtamente cessino le ire e gli odii che dilanano il Collegio di Nizza Monferrato e che un'era di pace operosa ritorni presto per quelle ridenti, fertillissime colline.

OTTIMA NOTIZIA

Con garanzia del pagamento a cura compiuta, si guarisce qualsiasi stringimento uretrale, ed ogni malattia venerea e sifilitica, senz'uso di mercuriali. Vedi in quarta pagina **Miracolosa Iniezione o Confetti Antivenerei e Rob antisifilitico Costanzi.**

Carezze della vita sociale

La viabilità è certamente una delle cose più utili e necessarie, e per farle queste strade, bisogna pure attraversare i terreni che vi si incontrano; e tutti ne dovrebbero essere lieti per godere, a loro volta, di questo beneficio e fare a gara di appianarne le difficoltà, mantenendosi in quel rispetto dovuto alla proprietà; invece, succede anche qui, e specialmente nelle strade vicinali che i furbi vi fanno del lecito il libito nel modo più dannoso e maligno.

Prima ancora che si cominciasse quella malaugurata strada del Sambieto, e proprio sulle colonne di questo pregiato *Giornale*, metteva sull'avviso l'impresa e gl'utenti, presago dell'esito finale e d'allora in poi tutti ne conoscono le disgustose controversie che non finiranno ancora così presto.

Nell'inverno del 1896, una frana potentissima che doveva trascinare buona parte della collina, la Montagnola, nel ritano, se non si fermava di contro la mia rigna, otturava quasi completamente la vecchia strada, in tutto quel percorso, e quei buoni conterraneanzi fecero il sentiero sulla mia proprietà colle relative conseguenze di danni, guasti ed altro.

In agosto poi del 1897 dovendosi riattare quella strada per il passaggio dei carri, senza pensare affatto al franamento della parte sovrastante, trovarono che una mia pianta d'acacia, piantata colà davanti al cancello da 17 anni, trovarono ripeto, che ingombrava la strada, e per avere un motivo plausibile di attaccarla, vi fu chi seppe insinuare che si era *trasportata a monte*, la favola del lupo e dell'agnello, e guai a ridirci sopra, perchè le mie sole innocenti proteste, mi sollevarono contro un buggierio da non dirsi; tanto più che c'è poi dall'altra parte uno dei miei migliori vicini, che ci tiene fino al soluchero di dirlo anche ai sordi: che nessuno colà mi può vedere. Gran mercè! Chiudano pure fortemente gl'occhi, ma mi lascino in santa pace, perchè da parte mia, sfido chiunque a rinfacciarmi il minimo danno.

C'è la Pubbl. Sic, c'è la Giustizia, ma e ma... fra tutte le morsicature che mi fecero ricordare, più volte, la prova delle formiche di una tribù di selvaggi al di là dell'Oceano, cito un fatto solo di *teppismo* che potrà giovare a chiunque possieda quattro palmi di questa melarancia acerba che si chiama terra. La notte del 2 sul giorno 3 corr. mese, un animale forse vestito da uomo, mi staccava il cancello di ferro dalle sue colonne e me lo scaraventava nella sottostante ripa. E questa è già la seconda volta nel giro non completo di due anni!

Tante grazie del gradito divertimento.

G. Reverdito.

CHIACCHIERE SETTIMANALI

Lagrima e sangue grondano quest'idi di settembre! Mentre il pensiero di quanti hanno un cuore è incessantemente rivolto all'infelice che da quattro anni incatenato si spegne lentamente

nella lontana Caienna, e da tutto il mondo civile s'imprega ad una Nazione che, non ostante un illegale processo e tutte le prove man mano raccolte in favore di Dreyfus, per compiacere la stola e la spada si ostina nel suo fatale errore, le tenebre dell'orribile mistero vanno a poco a poco squarciandosi; ed il tracotante colonnello Henry, confessando il suo delitto, ha riaperto gli animi alla speranza di prossima ed immediata giustizia. Vero è che il vilissimo falsario non potrà i complici suoi trascinare nell'ignominia eterna, giacchè muto sarà per sempre il suo labbro, ma questo sanguinoso incidente nulla toglie all'esito finale della titanica lotta. La verità rifulgerà malgrado le bieche e losche macchinazioni dei generali alleati ai gesuiti.

Da Gian Francesco Guerrazzi fu detto giustamente che la guanciata di Sciarra Colonna sopra la faccia di Bonifacio VIII infranse irrevocabilmente il triregno. Ben maggiore guanciata per universale consenso ebbe dagli avvenimenti odierni provocati da Emilio Zola il cadente Leone ostilmente rifiutantesi per inconfessabili mire politiche e per odio religioso di ascoltare come era dover suo le infinite preci di una desolatissima madre! Ma è destino che ciò avvenga. Acutamente osserva lo Sbarbaro: « la Chiesa dimostrasi sempre « più abbandonata da Dio che toglie il « senno e fa perdere la bussola del più « comune buon senso a tutte le istituzioni condannate a perire! »

×

Gl'incendi, le stragi, i saccheggi hanno nuovamente colorata in rosso l'isola sacra a Minosse: il turco impotente a far grande il nome della sua patria nelle scienze, nelle arti, nella letteratura, nelle istituzioni di buono e pacato governo, gli istinti suoi brutali barbaramente sfoga ognora sui miseri cristiani, imbalanzito dalle discordie europee che non permettono alla diplomazia d'imporre al coronato carnefice l'ordine in nome dell'inorridita umanità di tosto abbandonare il dominio di Candia ove maledetto ne' secoli sarà il dominio di Costantinopoli!

×

L'idra anarchica, assopita colla morte di Canovas, ha minacciosamente rialzato il capo ed una regal donna cade sotto il pugnale dell'assassino! Questi si chiama Lucheni, e come Angiolillo e Caserio, è italiano: la vittima è l'imperatrice d'Austria-Ungheria. Il luogo del delitto Ginevra, presso il poetico lago. Un semplice fatto di cronaca come si vede, ma però tale da destare ovunque, anche fra gli stessi selvaggi, un senso tale di raccapriccio e di orrore da far seriamente dubitare del tanto decantato cammino della civiltà. Sembra ancora impossibile che sul declinare del XIX secolo si osi in pieno meriggio alzare la mano omicida sopra una donna inerme. Ma essa essendo imperatrice era la predistinata vittima alle vendette anarchiche e Lucheni fortemente colpito. Sciaguratissimo ed infamissimo atto, poichè gli attuali inumani giustizieri dovrebbero almeno nella loro opera nefanda se non la ragione aver dalla loro almeno la logica: essi invece, quali cani arrabbiati, uccidono a destra ed a manca e donne del popolo, ed innocenti fanciulli, ed uomini politici e regnanti.